

Immondizia nei loculi e tombe scoperte sotto il Monumentale

I muri a pezzi fanno spuntare i vecchi feretri, mentre le cellette sono usate come pattumiere

Leonardo Di Paco

→ È un progressivo viaggio nell'oblio. Una sensazione che più si procede, più diventa oscura e profonda. Lungo questi cunicoli, dove ormai non si incontra quasi nessuno, non c'è il minimo rumore. Il silenzio, però, si interrompe di botto. La quiete, infatti, cessa a causa del calpestio sui mattoni coperti qui e là di muffa, ormai del tutto sgretolati dall'umidità e dal tempo che passa, che separano i corridoi dai loculi dei defunti. Così, in un'atmosfera tetra, la morte, con violenza, torna ad affacciarsi alla vita.

I sotterranei del cimitero Monumentale - in passato soprannominati "infernotti" dagli addetti del camposanto - sono un vetusto labirinto di ricordi offuscati. Dove l'inesorabile scorrere del tempo, le dimenticanze e le rare e difficili manutenzioni fanno sì che i feretri spuntino dai muri.

Quando venne costruita, nel 1841, la prima ampliamento del cimitero Monumentale, oggi tanto silente quanto malridotta, era considerata un'infrastruttura all'avanguardia perché consentiva di seppellire i defunti lontano dal luogo del cordoglio in superficie. A distanza di 180 anni, però, questa parte dei sotterranei è diventata un luogo angusto, buio, in grado di scatenare un profondo senso di oppressione e malinconia in chi ci si ritrova immerso. Il rumore del vento che soffia tra gli alberi qui sotto si amplifi-

ca fino a diventare un sordo sinistro. Camminando tra i sotterranei circondati da lapidi screpolate, si viene come inghiottiti dalla polvere. Non c'è un mazzo di fiori, non una foto. In questo grigiore l'unica nota di colore è data da un misterioso pupazzetto di una tigre che qualcuno ha lasciato appoggiato sopra una tomba forse ormai dimenticata.

È in questo scenario surreale e tenebroso che ci si imbatte nella bara di un uomo scomparso nel giorno dell'anniversario dell'unità d'Italia, il 17 marzo del 1951: aveva sessant'anni quando emise l'ultimo respiro. Accanto a lui, molti anni dopo, in

una cassetta zincata sono stati messi i resti di sua moglie. Riposano insieme, per sempre vicini uno all'altra, in un'intimità frantumata come i mattoni

che dovevano separarli dal nostro mondo: quello di chi ancora gode del privilegio di vivere.

I sotterranei del cimitero di corso Novara sono un

mondo a parte che si snoda attraverso sei chilometri di gallerie. Ma se negli angoli più remoti e antichi il passaggio, tra le centinaia di tombe di famiglia è presso-

ché nullo, altre ampliamenti sono ancora frequentate. E percorrendo questi corridoi, attornati da mazzi di fiori e da fotografie di volti in bianco e nero, si

nota come alcuni loculi vuoti siano stati riempiti di calcinacci e vasi arrugginiti. Sotto l'occhio spento di una vecchia telecamera analogica e mai entrata in funzione, dentro un altro dei vani destinati ai feretri qualcuno ha anche deciso di gettare diversi gratta e vinci sfortunati. Bottigliette d'acqua di plastica, sacchi neri pieni di fiori secchi e numerosi mozziconi di sigaretta sparsi di qua e di là fanno il resto. I corpi senz'anima ospitati in questi sotterranei gridano vendetta. Ma è un urlo sordo, strozzato da una memoria indebolita. Oscurata dai lugubri cunicoli dimenticati del più grande camposanto di Torino.

LA REPLICA Afc: «Nei sotterranei c'è un problema di infiltrazioni»

«Interverremo per decoro e pulizia Ma il cimitero non è abbandonato»

→ «Il cimitero Monumentale non è in stato di abbandono ed è uno dei cimiteri storici artistici più belli d'Italia, sempre più meta del turismo culturale, con percorsi a tema segnalati anche da leggii posizionati davanti alle tombe più significative e un sito web che riporta pubblicazioni del Comune e appuntamenti». Inizia così la replica di Afc, la società che gestisce i cimiteri di Torino, rispetto ad alcune situazioni rilevate all'interno del camposanto.

«In merito alle situazioni segnalate, interverremo al meglio per ripristinare il decoro e la pulizia» prosegue la nota, che poi affronta il tema più complicato. Quello dei cunicoli. «Riguardo ai sotterranei delle arcate, l'area più antica di tombe di famiglia, dove non si effettuano più funerali da oltre 10 anni, la situazione è più complessa per l'umidità e la mancata impermeabilizzazione della struttura che risale all'800 ed ha uno sviluppo di arcate sotterranee di circa sei chilometri costruiti tra Ottocento e primi Novecento». All'epoca, viene spiegato, «era costume, come in un girone dantesco, onorare il defunto sopra, sotto le volte delle arcate, e seppellire

le salme sotto, nei loculi, area tecnica di lavoro dei cimiteriali. Le infiltrazioni d'acqua sono diffuse in quanto sia le arcate che i sottostanti sotterranei, sorgono sopra il letto del fiume Dora, che fu deviato, ma l'umidità continua a risalire». L'ufficio tecnico, hanno poi spiegato da Afc, «ha tentato più volte di arginare la situazione con piccoli interventi mirati». Per quanto riguarda le tombe «dimenticate» nei sotterranei, «si tratta di tombe di famiglia, quindi private. Inoltre bisogna specificare dal 2011 non si effettuano più funerali per avvicinamento a parente». Per ciò che riguarda la pulizia, Afc garantisce che è attivo un servizio costante. «Ci sono passaggi settimanali con svuotamento cestini e rimozione mazze di fiori abbandonati o spinti dal vento, nei corridoi. D'inverno e quando piove vi è una presenza maggiore del personale, in quanto, da ottobre a maggio il settore verde e decoro si concentra maggiormente sugli sfalci in superficie e anche il contrasto alle zanzare è continuo, come dimostrano i vari interventi di disinfezione programmati con l'Ipla».

[l.d.p.]

RELIGIONI

DANIELE SILVA

SOSTEGNO AL MILAREPA

Venerdì 13 alle 20,30 il centro buddhista Milarepa di via De Maistre 43/C ospita uno spettacolo a cura del LabPerm di Dominco Castaldo: un concerto con canti a cappella originali e canti tradizionali del Mediterraneo, eseguiti con il corpo e la voce senza parole. L'iniziativa è a sostegno del centro Milarepa, con ingresso aperto a tutti, a offerta libera (minimo 5 euro). www.milarepa.net

LEONARDO A SAN FILIPPO

La Compagnia di Valfrè e la congregazione dei padri filippini di Torino organizzano un convegno su Leonardo da Vinci, per i cinquecento anni della sua morte. "I misteri di Leonardo: la ricerca della verità" coinvolge esperti e docenti su alcuni lati oscuri e misteriosi della vita e delle opere dell'artista. L'appuntamento è sabato 14 alle 15 nell'Oratorio San Filippo di via Maria Vittoria 5. L'ingresso è libero. info@compagniadivalfre.it

FESTA DELL'ADDOLORATA

Domenica 15 settembre la parrocchia di San Pellegrino Laziosi di corso Racconigi 28 celebra la festa patronale dell'Addolorata. Consueta processione con la statua della Madonna per le vie del quartiere, con partenza alle 9.45 dal sagrato della chiesa attraverso via Fréjus, via Capriolo, corso Trapani, piazza Rivoli e corso Vittorio, e conclusione alle 11 con la messa e la benedizione solenne.

EDUCATORI IN PARROCCHIA

L'Azione Cattolica di Torino organizza, martedì 17 alle 21 presso il Centro Diocesano in corso Matteotti 11, una serata dedicata a coloro che si occupano della formazione educatori nelle parrocchie.

NOLE CANAVESE, CROLLÒ NEL 2006

Dopo un processo e 13 anni di attesa partono i lavori per rifare il campanile

GIANNI GIACOMINO

Stavolta è partito davvero il cantiere per la ricostruzione del campanile di Nole Canavese, crollato di schianto la sera del 15 novembre 2006 durante dei lavori di consolidamento della struttura. Ma, per vedere una gru in azione e gli operai gettare le fondamenta, ci sono voluti quasi tredici anni.

Un tempo lunghissimo, scandito da progettazioni e studi visti e rivisti, valutazioni della Soprintendenza, dibattiti roventi, liti politiche e pure un referendum tra i nolesi. Senza contare un processo con condanne e risarcimenti. L'unica nota positiva, quasi miracolosa, di tutta questa vicenda è che, quella sera di novembre, quando la torre campanaria rovinò su piazza Vittorio Emanuele, non rimase ferito nessuno.

«Per tutti i nolesi è stata una perdita molto dolorosa, perché il campanile che si ergeva accanto alla chiesa di San Vincenzo Martire rappresentava un riferimento



FOTO COSTANTINO SERGI

Il nuovo campanile sarà alto 41 metri e sarà simile a quello crollato

storico e affettivo per la comunità – dice Luca Bertino, il sindaco di Nole, rieletto la primavera scorsa con quasi il 78 per cento delle preferenze alla guida dei suoi circa 7 mila concittadini –. Ma ora siamo pronti per vedere

rinascere il campanile, insieme al centro storico».

L'appalto per tirare su la struttura in acciaio rivestita di mattoni alta 41 metri, molto simile a quella crollata, se l'è aggiudicato la Infrastrutture SC di Torino che effettuerà

un recupero completo di tutta piazza Vittorio Emanuele per un investimento complessivo di 2 milioni e mezzo di euro interamente finanziato dal «Contratto di Quartiere 3».

Insieme alla torre civica campanaria, saranno ricostruiti anche il portico e il battistero, il muro perimetrale del giardino parrocchiale e sarà riqualificata tutta la piazza. Una parte diventerà pedonale, un'altra sarà destinata ai parcheggi. Soluzione che, negli anni scorsi, aveva scatenato le proteste di una parte dei commercianti del centro storico. «Se non ci saranno intoppi l'inaugurazione avverrà all'inizio del prossimo anno», continua Bertino. E la giornata dei nolesi non sarà scandita solo più dal rintocco delle cinque vecchie campane – che erano già state smontate prima del crollo – ma anche da una sesta, donata dal parroco don Antonio Marino in ricordo di quello che è avvenuto la sera del novembre 2006. —

© BY NC ND ALDUM DIRITTI RISERVATI

La sindaca: «Nessuna alleanza, ma ogni contributo costruttivo è ben accolto»
Cambia idea anche Versaci: «Iniziamo da lavoro, migranti e integrazione»

Appendino apre al Pd: «Sui temi si può discutere»

C'è, ma non si vede. O meglio, in molti ci pensano, ma nessuno lo dice. L'alleanza giallorossa in chiave torinese non è ancora nulla di fatto, ma la sola idea ha ribaltato le carte in tavola: da una parte c'è un M5S che distende i toni, dall'altro un Pd che strizza l'occhio ai i grillini delusi, intestandosi il ruolo di «salvatore» e perno del centrosinistra in vista del 2021. E così un ulteriore passo verso i dem lo fa la sindaca Chiara Appendino: «Non è prevista una alleanza col Pd ma ben vengano, se ci sono, convergenze su temi programmatici al centro dell'agenda nazionale, come ambiente e innovazione: ogni contributo costruttivo è bene accolto». Non è ancora tempo di essere espliciti: il panora-

ma può cambiare e manca un anno e mezzo alle Comunali. Ma è giusto tastare il terreno. E così a cambiar rotta, dopo aver dichiarato solo un mese fa «mai con i dem torinesi», è l'ex presidente del Consiglio

comunale Fabio Versaci: «Nei giorni scorsi ho letto di un dibattito alla festa dell'Unità dove il segretario provinciale Domenico Carretta e il regionale Paolo Furia cercavano di trovare punti sui quali colla-

borare con noi. Immigrazione e integrazione, disoccupazione e lavoro, credo che questi siano i temi condivisibili: iniziamo da qui».

Parole che si legano a stretto filo a quelle del capogruppo dem Stefano Lo Russo. Dopo le varie aperture ad alleanze locali arrivate dalla dirigenza romana del Pd, dal vicesegretario Andrea Orlando al ministro Dario Franceschini, il dem in Sala Rossa ci tiene a ribadire: «Il nostro giudizio su Appendino e la sua squadra prescinde da qualunque valutazione nazionale, è inappellabile e resta negativo». Ma questa volta fa un passo in più: «Il centrosinistra sta lavorando per costruire un progetto di Città che faccia ripartire Torino, che ha l'ambizione di far ripartire lo sviluppo dopo que-

Serracchiani: «Intese giallorosse, decide il territorio»

**Ma Lubatti scrive a Franceschini:
«Vieni a sentire i grillini in Consiglio»**

«**O**ra c'è la possibilità di valutare se ci siano le condizioni per un'alleanza». La deputata dem Debora Serracchiani, interpellata alla Festa dell'Unità, non vuole entrare nel merito dei rapporti tra Pd e Appendino, ma segue la linea possibilista: «Non si decide da Roma, ogni contesto locale è diverso». Ed è proprio su questo concetto che si basa la lettera che il consigliere dem Claudio Lubatti ha inviato al ministro Dario Franceschini, che ha parlato di alleanza a livello regionale: «Ti invito a passare a trovarci lunedì in Consiglio: ti accorgerai ascoltando la controparte, di quanto sia inconciliabile la nostra visione». (g. ric.)

sti anni disastrosi e di stimolare e far rinascere lo spirito costruttivo di comunità. Sono convinto che questo progetto sarà non solo in grado di coinvolgere le energie migliori favorendo un equilibrato rinnovamento, ma sarà anche capace di raccogliere alcune giuste istanze originarie del Movimento. In quest'ottica sono ottimista sul fatto che molti elettori delusi, ma anche molti militanti e alcuni degli attuali consiglieri (i più timidi politicamente, ma anche in buona fede), alla luce

L'invito di Lo Russo
«Progetto per il 2021, sono convinto che alcuni M5S possano essere interessati»

della loro deludente esperienza, potrebbero essere interessati a darci una mano e sostenere il centrosinistra e il rilancio di Torino nel 2021». Un azzardo che potrebbe anche rischiare di rompere la coalizione: «Siamo incompatibili, e agli opposti da questi fenomeni da baraccone: persone che hanno rovinato l'Italia e tutte le città che governano. Noi non ci sfiamo», è il giudizio di Mimmo Portas (Moderati).

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guerra del turismo

È una guerra tra numeri, quella che si è scatenata tra Federalberghi e il Comune. Anche se il presidente dell'associazione, Fabio Borio, aveva tutt'altra intenzione: «Il mio era un grido d'allarme. Gli imprenditori, quelli che fanno questo mestiere davvero, stanno soffrendo». Una frecciatina, quella finale, rivolta tutta alla risposta ricevuta dalla sindaca Chiara Appendino e dall'assessore al Turismo Alberto Sacco. Sì, perché alla denuncia di Borio — «agosto è in calo, abbiamo perso il 5% dell'occupazione delle camere rispetto all'anno scorso» — la giunta pentastellata ha ribattuto così: «I dati ufficiali sugli arrivi comunicati dalla Questura e comprensivi degli Airbnb evidenziano al contrario un aumento del 5,19%: è possibile che i turisti abbiano privilegiato altre tipologie di ospitalità».

Insomma, agli hotel sarà andata anche male, ma chi affitta il proprio appartamento ha tenuto alto il nome di Torino. Peccato che solo due mesi fa sia stata la stessa Appendino a festeggiare sui social utilizzando quei dati contro i quali ora si scaglia: «Secondo i numeri di Federalberghi, nel primo semestre del 2019 siamo cresciuti più di tutte le altre città italiane: ottima notizia», aveva detto. E così la sindaca finisce per usare le cifre offerte dall'associazione se sono positive, per poi rinnegarle se offrono un quadro meno roseo. D'altronde già un mese



fa i numeri di agosto offrivano una grigia fotografia: su Booking il numero di strutture disponibile in città era di 1.411, contro una media di 1.822, mentre quelle su Airbnb 515 contro 1.000, a dimostrazione di come sia albergatori che affittuari abbiano preferito tenere «chiuso per ferie» piuttosto che fare flop.

«Il rischio di impresa lo si assume se c'è la possibilità che vada bene — continua Borio —, ma quest'anno l'unica nota positiva è stata la partita Juventus-Napoli. Il Comune subisce e rincorre il turismo, senza controllarlo e darci la possibilità di comunicare per tempo le iniziative, in modo da attirare gli ospiti. La mia non è una critica fine è se stessa: vorrei che Torino sfruttasse le proprie potenzialità». E così il presidente di Federalberghi sottolinea come non si

abbia ancora la minima idea di cosa si farà a Capodanno, «e il calendario di eventi per l'anno del Cinema 2020, promesso a luglio, non è ancora arrivato».

Ma l'assessore Sacco non ci sta e rimanda le accuse al mittente: «Il trend è positivo: dal 2016 abbiamo registrato un incremento del 20% sugli arrivi. Torino sta vivendo un periodo di "grandi eventi" che attraggono turisti anche fuori confine e uno degli aspetti importanti della strategia del mio assessorato è stato proprio la programmazione. Infatti per il capoluogo piemontese il 2018 è stato l'anno del Cibo, il 2019 quello di Leonardo e il 2020 sarà dedicato al Cinema con un fitto calendario di appuntamenti, rassegne e festival».

Dalla parte dell'amministrazione, il presidente del gruppo turistico e alberghiero dell'Unione Industriale, Federicc De Giuli: «La giunta sta lavorando bene: il trend è in crescita. Il vero tema, piuttosto, è sapere dove vorrà andare Torino fra 10 anni per attrarre nuovi investimenti: serve un nuovo tratto distintivo», mentre il capogruppo della Lega in Sala Rossa, Fabrizio Ricca, attacca: «Appendino magnifica la presenza di Airbnb, ma sarebbe meglio se si adoperasse per studiare soluzioni e creare piattaforme che avvantaggino tutti i soggetti del territorio che si occupano di pernottamenti».

Federalberghi: «Ad agosto -5%, siamo senza eventi»
Il Comune: «Le cifre della Questura dicono il contrario»
Ma a giugno la sindaca gioiva sui dati dell'associazione

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Offerte fino al 15 ottobre

Grattacielo Rai, c'è la coda ma nessuno compra

di Federica Cravero

Più di una decina di sopralluoghi, ancora più numerose le manifestazioni di interesse, ma non c'è ancora nessuna offerta presentata per il grattacielo di via Cernaia messo in vendita dalla Rai con la collaborazione della società di servizi immobiliari Yard. Sul palazzone di vetro e acciaio che si affaccia sulla stazione di Porta Susa, abbandonato da tempo, hanno messo gli occhi soprattutto società interessate a farne hotel e residenze di lusso, gruppi italiani (e piemontesi in particolare) ma anche stranieri che hanno già realizzato operazioni immobiliari in Italia. Tra i nomi di potenziali acquirenti circolati fin dall'inizio, quando a luglio la Rai aveva lanciato la procedura di "invito a offrire" ci sono società torinesi come Ream e Piero Boffa del gruppo Building, ma anche grandi catene alberghiere come Hilton e Marriott, che attraverso il

fondo Vastint, che fa capo al gruppo Ikea, ha già acquisito la storica stazione ferroviaria di piazza XVII Dicembre per farne un hotel Moxxy.

Tra i visitatori c'è anche chi ha preferito non rivelare i propri progetti riservando una sorpresa a chi il 15 ottobre aprirà le buste nello studio notarile Ganelli. Sempre che ne arrivino e non sia necessario dare una proroga ai potenziali acquirenti. D'altra parte si tratta di un'operazione che complessivamente muove sui 30 milioni di euro ed è la ragione per cui nessun investitore è disposto a fare una scommessa a cuor leggero.

La base d'asta è 7 milioni, ma si stima che altrettanti ne servano per bonificare dall'amianto i 28 mila metri quadrati distribuiti in 18 piani dell'edificio. E poi si deve aggiungere il costo di un'imponente ristrutturazione, visto che la struttura al momento presenta ancora l'originale suddivisione in uffici di quando era sede direzionale della



◀ Via Cernaia

Il grattacielo della Rai vicino alla vecchia stazione di Porta Susa è totalmente inutilizzato dal 2016. L'operazione di recupero si aggira intorno ai 30 milioni, compresi i costi per la bonifica dall'amianto

tv di Stato. Inoltre il palazzo, 72 metri costruiti a partire dal 1962 su progetto dell'architetto Aldo Morbelli, pur non avendo vincoli architettonici presenta ugualmente dei "punti di interesse", che impongono che ogni progetto di ristrutturazione passi il vaglio della Soprintendenza, creando un'ulteriore complicazione a chi voglia investire sul grattacielo Rai. Che sorge in un punto strategico, certamente: basta attraversare la strada e si arriva ai binari dell'alta velocità che portano da una parte a Milano (e Venezia, Roma o Napoli) e dall'altra a Parigi. E, tenuto conto dei prossimi Atp Finals, l'ipotesi di una destinazione alberghiera dell'edificio sembra la più scontata, anche se non è da escludere che possano essere progettati spazi con una destinazione duplice, in parte alberghiera, in parte residenziale, da destinare magari a uso transitorio, per studenti o manager.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPORTERS

Alla Fermi e alla Pascoli inizia la scuola del futuro “Un modello per l'Italia”

Biblioteche, auditorium e spazi verdi da condividere con il quartiere
Nei plessi rinnovati nuove opportunità anche dopo la fine delle lezioni

MARIA TERESA MARTINENGO

Assoluta leggerezza, spazi aperti, luce naturale come cifra per la scuola Fermi costruita negli anni 60. Colore, arredo di design, dialogo tra aule, corridoi e ammezzati per la Pascoli di fine '800. «Torino fa scuola», il progetto da 11 milioni di euro di

Fondazione Agnelli e di Compagnia di San Paolo con Fondazione per la Scuola e Città di Torino che ha coinvolto due scuole medie con il loro ripensamento in funzione della nuova didattica (uso della tecnologia, laboratori, lavoro di gruppo, personalizzazione dei percorsi), ieri ha

avuto coronamento con lo svelamento dei risultati finale dopo un anno di lavori: due edifici ecosostenibili, con molto legno e altri materiali ecocompatibili. Modelli che potranno ispirare in tutta Italia altre rivisitazioni su quelle tipologie di edificio.

Il taglio del nastro virtuale

l'hanno fatto il primo giorno di lezioni, lunedì, gli studenti, gli insegnanti e il personale entrando per la prima volta nei due istituti, la Fermi in via Biglieri, al Lingotto, e la Pascoli (istituto comprensivo Rita Levi Montalcini) in via Duchessa Jolanda. Ieri il presidente della

Fondazione Agnelli, John Elkann, il presidente della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo, la sindaca Chiara Appendino, il direttore dell'Ufficio Scolastico del Piemonte, Fabrizio Manca, accolti dai dirigenti scolastici, hanno trovato così due comunità già perfettamente ambientate ed entusiaste di tanta bellezza.

Alla Fermi il progetto degli architetti Alberto Bottero e Simona Della Rocca si è risolto in un rinnovamento che ha cambiato volto alla scuola, caratterizzandolo con aule che si prolungano su terrazze coperte e protette che consentono attività esterne e libertà di movimento ai ragazzi. «Il progetto architettonico, che ha incluso anche un importante consolidamento della struttura, è soprattutto didattico, sviluppato con la comunità scolastica - ha detto il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto -. Non si lavorerà più stando sempre nella stessa aula, ma in aule e laboratori di-

versi in base alla disciplina». La struttura, che diventa anche centro civico, ha mensa, bar, auditorium, biblioteca, tutti gli spazi si affacciano su spazi verdi dedicati al relax ma anche alle attività didattiche.

Alla Pascoli gli architetti Silvia Minutolo e Domenico Racca hanno vinto la sfida di realizza-

**La Fondazione Agnelli
e la Compagnia
hanno investito
undici milioni di euro**

re spazi per la didattica innovativa con le limitazioni di un edificio ottocentesco. Anche in questo caso la scuola si propone di essere aperta al quartiere e lo dichiara fin dall'ampio atrio accessibile a tutti che guida verso la biblioteca. Alla scuola è stata restituita la palestra-teatro e sul tetto è stata creata una piacevole terrazza a disposizione dei ra-

Gli studenti: affascinati da lavagne e armadietti